

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Marta Cariello

Sguardo inglese e Mediterraneo italiano

Luigi Cazzato. 2017. Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo. Milano: Mimesis, 216 pp., € 18,00. ISBN: 978-88-5753-893-8



<http://mimesisedizioni.it/sguardo-inglese-e-mediterraneo-italiano.h>

Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo è un libro, per molti versi, da lungo tempo atteso. Ciò non solo perché da diversi anni Luigi Cazzato pubblica sui temi del meridionismo e delle relazioni anglo-meridionali, e una sistematizzazione così ampia e approfondita, come è questo volume, risulta più che benvenuta e utile, ma anche perché va a inserirsi in modo urgente e fecondo negli attuali e ‘nuovi’ studi sul Mediterraneo e sull’Italia postcoloniale. La prospettiva adottata da Cazzato, infatti, pone in articolazione (per usare il termine proposto da Stuart Hall) tra loro una serie di termini e concetti, riuscendo a lavorare criticamente lungo i nodi dell’orientalismo, del meridionismo, del mediterraneismo, per arrivare al meridianismo di Franco Cassano, collocando tutte queste articolazioni sul terreno critico decoloniale della differenza coloniale e della differenza imperiale. È dentro quest’ultima che si sviluppa il discorso meridionista, ossia la costruzione del Sud (Italia/Europa) come inferiore rispetto al Nord, in un processo di alterizzazione che, sottolinea Cazzato, è specifico alla regione storico-geografica del Mediterraneo italiano. L’indagine è condotta tutta attra-

verso lo sguardo egemone per eccellenza: quello inglese (inglese e non in realtà britannico, come è ben spiegato nel libro, dando conto dei rapporti di potere già intrinseci alla Gran Bretagna). Si tratta di un'indagine sul confine, prima di tutto: il confine dove gli inglesi, inebriati e spaventati durante il Gran Tour dalle ben note caratteristiche 'selvagge' del Sud Italia, facevano finire la 'civilizzazione', o meglio, dove poteva iniziare lo specchio in cui riconoscere la deviazione da sé, il non-io. Il processo di definizione dell'identità inglese/britannica ed europea (nel senso dell'Europa centro-occidentale, come nel dettame di Hegel, d'altra parte) passa, dunque – e questo è il tema forse fondamentale del volume – non solo per l'alterità/alterizzazione delle colonie (dunque nella differenza coloniale), ma anche nell'alterizzazione del Sud dell'Europa, che colonia propriamente detta non è; è l'alterizzazione di un Mediterraneo le cui sponde non iniziano lì dove comincia il mare, ma prima, già sulla terra, a volte già sulle Alpi (come per P. B. Shelley), a volte a Roma, ma soprattutto a Napoli, dove l'Europa "finisce e finisce male", come sintetizzato da Augustin Creuzé de Lesser (77).

Lo "sguardo inglese" è esplorato nel libro a partire dal '700, affondando pertanto nelle radici del meridionismo, come recita il sottotitolo del volume, ma anche nelle radici della stessa modernità occidentale e della 'colonizzazione epistemica' organica alla colonizzazione militare e materiale del 'resto del mondo' da parte dell'Europa. La colonizzazione epistemica riguarda anche, ed è questo un punto fondamentale, le aree di differenza imperiale (come il Mediterraneo italiano), esempio molto interessante, come l'intero libro di Cazzato dimostra, di narrazione oggettivante e colonizzante, e della (correlata e forse indispensabile) auto-colonizzazione epistemica.

I primi due capitoli costituiscono una vera e propria esplorazione teorica nelle definizioni e articolazioni dei concetti chiave già menzionati, dall'orientalismo per arrivare al meridianismo, indagando in profondità le connessioni e le ramificazioni del lavoro secolare del potere coloniale, e portando sul terreno quasi inedito del Mediterraneo italiano il dialogo (che altrove, non in questo volume, si fa spesso scontro) tra gli studi postcoloniali e le teorie decoloniali.

Il terzo e il quarto capitolo spostano, in un certo senso, di più lo sguardo sulla geografia, intesa sempre come geografia del potere, evidentemente in termini gramsciani, così come è Gramsci il riferimento per le definizioni di Meridione e Sud proposte e utilizzate. Così, ci si muove attraverso le mappe come dispositivi e narrazioni, per arrivare alla ricerca dei 'confini interni' alla terraferma, attraverso l'occhio della teleologia occidentale.

Ma, come in una sorta di rito e forse non proprio involontariamente, il lettore è portato nel quinto capitolo attraverso la "particolare specola" del tarantismo (81), per poter accedere alle narrazioni analizzate nei restanti capitoli. Il morso (e il rimorso, poiché De Martino è chiaramente il riferimento principale dell'analisi) della tarantola prepara il terreno (ma certo, prima il corpo) a rapportarsi con la colonizzazione epistemica raccontata nei testi analizzati successivamente. Anche il tarantismo è raccontato da Cazzato attraverso la prospettiva dei viaggiatori e studiosi inglesi, e analizzato pertanto nella sua funzione di elemento spettacolare e profondamente perturbante dell'"identità deficitaria" del Sud. E però il morso della tarantola, non a caso, riguarda il mondo moderno nella sua interezza, come nella citazione di De Martino stesso che parla della parte del nostro pianeta "entrata nel cono d'ombra del suo cattivo passato" (101). O ancora, nella suggestiva sintesi di Cazzato: "In questo

tarantismo metaforico globale, il 'cattivo passato' del Mediterraneo (italiano e non) morde e rimorde da secoli all'interno di quel primato europeo continentale raggiunto a discapito dell'Europa mediterranea" (*ibid.*). Al lettore, dunque, serve il morso rituale per collocare il discorso così specifico del Mediterraneo italiano sotto lo sguardo inglese nel discorso molto più ampio della modernità occidentale. Questa, forse, è l'urgenza più grande a cui *Sguardo inglese, Mediterraneo italiano* risponde: inserire il Mediterraneo, il meridione d'Europa e nello specifico d'Italia, nel discorso più ampio della costituzione e della formazione della modernità europea, tirando fuori queste regioni da analisi filologiche o eccezionaliste, che in realtà confermano la scrittura di una Storia unica e prepotentemente lineare, come sottolinea Iain Chambers nella prefazione al volume.

L'esplorazione porta il lettore, nei quattro capitoli restanti, dal 1700, con Sir William Young Jr., passando per i romantici (Wordsworth, Coleridge, Percy e Mary Shelley, Byron) con le diverse manifestazioni di dispatia, empatia e byronismo dinanzi all'Italia, e arriva fino a tre viaggiatori vittoriani (Dickens, Eliot e Ruskin). Nel mezzo, l'ottavo capitolo è dedicato al Risorgimento visto dagli inglesi: un'analisi particolarmente originale e utile per collocare, di nuovo, il Sud Italia e il Mediterraneo (anche quello non direttamente colonizzato) dentro un discorso più ampio di egemonia e rapporti di potere-sapere alla base della modernità. Così, emerge l'importante riflessione su come la questione nazionale italiana fu condizionata dal discorso meridionista, e di quanto essa fu, forse sorprendentemente, funzionale al dibattito sulla *Britishness*.

Il rapporto che emerge, in questo studio, tra lo sguardo inglese e il Mediterraneo italiano è quello della colonizzazione epistemica, che è anche la necessità, da parte dello sguardo egemone, dell'esistenza del subalterno, che funga, appunto, da specchio deficitario, se vogliamo, o anche, elemento non meno importante, da fonte di mitologie delle origini da esaltare o ripudiare, a seconda del momento storico. La necessità di esperire questa meravigliosa e però misteriosa alterità era sottolineata lapidariamente già da Samuel Johnson: "The grand object of travelling is to see the shores of the Mediterranean" (26). Questa citazione da Johnson non può non far venire in mente il perturbante parallelo con le decine di migliaia di migranti che ogni anno cercano di arrivare su quelle stesse coste mediterranee. Si tratta, però, non di viaggio, bensì di richiesta di sicurezza, sopravvivenza, aspirazione a una vita migliore, politiche di inclusione e soprattutto di esclusione. Da un altro Sud, riscrivendo questo Sud, per trovarvi sempre di più il rifiuto. Questa volta che il Sud diventa il Nord di qualcun altro, i conti non tornano. O forse sì.

Marta Cariello insegna Letteratura Inglese e Studi Culturali presso l'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'. I suoi principali temi di ricerca sono la letteratura postcoloniale e la scrittura femminile araba anglofona. Tra i suoi volumi, *Scrivere la distanza. Uno studio sulle geografie della separazione della scrittura femminile araba anglofona* (2012). È co-fondatrice e co-direttrice della rivista *de genere. Journal of Literary, Postcolonial and Gender Studies*. La sua ricerca è attualmente rivolta al Mediterraneo come spazio critico della Modernità, e alla tematizzazione della nazione nella scrittura femminile postcoloniale.

marta.cariello@unicampania.it